

Abusata a 14 anni nella pineta del Ravennate Rinviati a giudizio quattro giovani bolognesi

Gli indagati hanno tra i 19 e i 23 anni. La vicenda avvenuta a Milano Marittima risale al 7 agosto del 2021

Da sapere

● Quella notte la minore, dopo avere bevuto alcol, era entrata in un locale assieme a un'amica. È qui che aveva incrociato il gruppo dei bolognesi. L'amica era riuscita ad allontanarli ritenendo le loro avances troppo insistenti. Ma più tardi, la 14enne aveva ricevuto la chiamata di uno dei quattro, a cui aveva dato il numero di telefono, il quale le chiedeva di fare due chiacchiere nella vicina pineta. Però una volta qui, era stata raggiunta anche dagli altri tre e tutti avevano abusato di lei a turno approfittando del suo stato dovuto all'alcol.

Violenza sessuale di gruppo su una 14enne. Con questa accusa si avviava verso il processo quattro ragazzi bolognesi, dai 19 ai 23 anni, tra cui due fratelli e tre di origine straniera, a cui è stato notificato l'avviso di fine indagine dalla Procura di Ravenna. Tre l'avrebbero costretta a subire un rapporto approfittando del suo stato compromesso dall'alcol e il quarto l'avrebbe palpeggiata.

Tutti sono ritenuti responsabili dalla pm Angela Scorza che ha coordinato le indagini della squadra Mobile, di aver abusato della ragazzina in pineta a Milano Marittima, nell'agosto del 2021.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, come riportata dall'edizione locale del *Resto del Carlino*, era la sera del 7 agosto quando la giovanissima in compagnia di un'amica si trovava in un locale della riviera. Prima, insieme ad altri amici, non è chiaro se per una sfida tra di loro, avevano bevuto soprattutto vodka. Poi le due avevano salutato e si erano dirette verso il locale.

Qui hanno incontrato i bolognesi, mai visti prima, che avrebbero iniziato a fare avances insistenti. Troppo secondo la testimonianza della giovane, che ha ricostruito nel tempo le scene della presunta violenza, trovando il coraggio di parlarne per la prima volta a scuola in autunno.

Dalla segnalazione scolastica è stata attivata la procedura che l'ha portata in audizione

protetta davanti al gip. Davanti al quale ha riannodato il filo, ha raccontato che in quel primo momento la sua amica era intervenuta e li aveva allontanati. Quando è tornata dentro al locale però ha ricevuto la chiamata di uno dei quattro, a cui in precedenza aveva lasciato il numero di telefono. Lui le avrebbe chiesto di fare due chiacchiere in pineta, secondo la squadra Mobile e la Procura però si sarebbe in sostanza trattato di una trappola. Una volta nel luogo isolato e buio infatti erano arrivati anche gli altri tre e qui tutti avrebbero approfittato di lei a turno, sfruttando lo stato di alterazione alcolica della giovane.

Dopo la denuncia, la Mobi-

le ha cercato di ricostruire le fasi di quanto accaduto in quella notte che doveva essere di divertimento e invece sarebbe stata di violenza. Quel numero di telefono, e l'unica informazione che la giovane aveva sui quattro, cioè che fossero bolognesi, sono state le tracce iniziali sui cui hanno lavorato gli agenti e su cui si è basata l'indagine.

Da lì i poliziotti ravennati sono riusciti a risalire alla cer-

La denuncia

La ragazzina, solo in autunno, a scuola aveva trovato il coraggio di parlarne

Un'overdose

Trovato morto in stazione

Un uomo, romeno di 37 anni, è stato trovato morto nel pomeriggio all'interno della stazione Alta Velocità di Bologna, in via de' Carracci. A segnalare la presenza del corpo senza vita è stata una donna, che ha chiamato i militari dell'Esercito. Dai primi accertamenti si tratterebbe di un'overdose di stupefacenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è una testimone



Ciclista morto dopo caduta Indagini aperte

Una donna che stava aspettando l'autobus in via Emilia Levante, tra le 5.30 e le 6.30 del mattino del 3 dicembre è l'unica testimone che per ora si è fatta viva con gli agenti del commissariato Bolognina Pontevecchio per raccontare gli ultimi momenti della vita di Franco Bertolucci. Il 56enne, da tempo in cura per disturbi psichiatrici, è stato soccorso dopo una caduta in bicicletta che gli è risultata fatale.

L'incidente è avvenuto all'angolo tra via Antonio Pellegrino Orlandi e via Emilia Levante. Portato all'ospedale Sant'Orsola, il 56enne è rimasto in coma per 18 giorni, ed è morto il 21 dicembre scorso. Dopo il suo ricovero, dall'ospedale è partita una segnalazione alla polizia, che ora sta indagando sull'episodio, come riferito dal *Resto del Carlino*. Anche la sorella Maria Bertolucci e i familiari si sono attivati per cercare indizi sulla sua morte. Da quanto si

apprende, tuttavia, l'unica testimone avrebbe riferito agli agenti di aver notato Bertolucci arrivare in bici, poi di essersi voltata e infine di aver sentito un tonfo e di aver visto il 56enne a terra. La donna non avrebbe però visto un'auto pirata urtare la bici della vittima, ne avrebbe sentito segni accelerazione o frenate brusche. Dopo l'impatto, il 56enne è stato soccorso dal personale di Villa Laura, che lo ha trovato privo di sensi in mezzo alla strada. Gli agenti del commissariato Bolognina Pontevecchio, dopo aver raccolto la testimonianza della donna — individuata grazie alle ricerche avviate dai familiari di Bertolucci — stanno cercando altri riscontri e analizzando i video delle telecamere della zona. Il tentativo è quello di rintracciare altre persone che abbiano assistito all'accaduto e raccogliere informazioni utili per ricostruire l'intero episodio. Nel frattempo, però, le informazioni emerse dalle indagini sono state trasmesse in Procura, dov'è stato aperto a carico di ignoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia

Ferma in auto sulla A14, uccisa Chiesto il processo per l'investitore

Alessia aveva 23 anni quando la sua vettura si guastò sull'autostrada

I fatti

● È stato stabilito il rinvio a giudizio per l'automobilista, un signore modenese di 73 anni, che ha tamponato la Fiat 500 della ragazza che, in seguito a un guasto, era rimasta ferma sulla terza corsia dell'autostrada, in direzione sud. La gup del tribunale bolognese, Letizia Magliaro, ha fissato per il 24 febbraio, alle 12.30, l'udienza preliminare del procedimento. L'uomo dovrà rispondere all'accusa di omicidio stradale con l'aggravante di aver procurato ferite gravi a sua moglie, di 64 anni, che viaggiava in macchina con lui.

Il 73enne era stato iscritto nel registro degli indagati in seguito al rapporto degli agenti della polizia stradale di Bologna, intervenuti sul posto subito dopo l'incidente, che lo hanno sanzionato anche in via amministrativa per la violazione del comma 2 dell'articolo 141 del codice della stra-



da, che prevede che il conducente debba sempre essere in grado «di compiere tutte le manovre necessarie in condizioni di sicurezza, specialmente l'arresto tempestivo del veicolo entro i limiti del suo campo di visibilità e dinanzi a qualsiasi ostacolo prevedibile».

Nella richiesta di rinvio a giudizio si motiva la decisione sottolineando come l'uomo abbia agito con «negligenza, imprudenza e imperizia, omettendo di mantenere le distanze di sicurezza dal veicolo che lo precedeva». «In particolare — prosegue l'atto

giustizia». La famiglia della giovane, infatti, ha già ricevuto il risarcimento danni dall'assicurazione, ma l'intenzione è appunto di seguire anche il procedimento penale con l'obiettivo di chiedere giustizia per la loro unica figlia, scomparsa tragicamente la scorsa estate.

Secondo le ricostruzioni dell'incidente, intorno alle 19 Alessia stava percorrendo, in direzione sud, l'A14.

A causa di un guasto nella sua macchina è però rimasta bloccata nella terza corsia di marcia. Non riuscendo a spostarsi, ha provato a mettersi in salvo, ma poco dopo la Kia Sportage guidata dal 73enne l'ha tamponata violentemente. La ragazza è morta sul colpo per i numerosi traumi riportati.

Alessia, che viveva a Castel Maggiore, dove lavorava come parrucchiere nel salone di famiglia, oltre alla mamma e al papà ha lasciato anche il suo fidanzato Michele. Inoltre, la giovane era una fan di Cesare Cremonini che, in quei giorni drammatici, le aveva anche dedicato un pensiero diffuso tramite i social network.

Francesco Mazzanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I legali
Nessuna pena sarebbe mai commisurata alla loro immensa perdita ma i familiari della ragazza giovanissima possono almeno renderle un po' di giustizia